



# PMI italiane e transizione ecologica

Profili ESG e finanza sostenibile



Forum per la  
Finanza Sostenibile



Esiste oggi un legame rilevante tra sostenibilità e mondo finanziario. Eurizon ritiene che nell'ambito delle scelte di investimento l'integrazione di metodologie di selezione degli strumenti finanziari che tengano conto anche di fattori ESG, ovvero ambientali, sociali e di buon governo societario (cd. governance) nonché di principi SRI, ossia di investimento sostenibile e responsabile, sia un elemento

necessario per il perseguimento di performance sostenibili nel tempo. Eurizon promuove, da tempo, comportamenti virtuosi che abbiano come punto centrale anche la sostenibilità degli investimenti. La SGR ritiene, infatti, che gli emittenti che implementino elevati standard a livello sociale, ambientale e di governo societario siano in grado di generare performance sostenibili nel lungo periodo. La storia di impegno di Eurizon nei confronti delle tematiche etiche e responsabili inizia già nel 1996, quando vengono istituiti i primi fondi etici, caratterizzati da chiari e articolati criteri di selezione dei titoli, da un Comitato di Sostenibilità e con la previsione della devoluzione di una parte delle commissioni generate dagli stessi per supportare enti e associazioni meritevoli. Nel 2014, Eurizon sottoscrive i Principi di Stewardship per un esercizio responsabile dei diritti amministrativi e di voto delle società quotate. Nel 2015 Eurizon sottoscrive i sei Principi sui meccanismi di sostenibilità degli investimenti (Principles for Responsible Investment - PRI). Nel 2017, Eurizon integra i fattori ESG e i principi SRI nel processo di investimento. Dopo aver adottato nel 2020 la Politica di Impegno, nel 2021, con l'entrata in vigore del Regolamento 2019/2088 (SFDR), Eurizon si è dotata di una Politica di Sostenibilità che illustra le modalità di integrazione dei rischi di sostenibilità nel processo decisionale di investimento. Infine, a novembre 2021 la SGR ha aderito alla Net-Zero Asset Managers Initiative (NZAMI), costituita da asset manager internazionali impegnati a sostenere l'obiettivo di zero emissioni nette di gas serra entro il 2050, o prima, e a sostenere investimenti in linea con tale obiettivo. Molte sono le partecipazioni della SGR ad associazioni domestiche e internazionali, per rafforzare sempre l'impegno per promuovere il rispetto di una crescita sostenibile ed elevati standard di governance.



EY esiste per costruire un mondo del lavoro migliore, aiutare a creare valore nel lungo termine per i clienti, le persone e la società, e costruire fiducia nei mercati finanziari. Supportati dall'uso di dati e tecnologia, i team di EY in oltre 150 Paesi creano fiducia attraverso servizi di revisione e aiutano i clienti a crescere, trasformarsi e portare avanti il business. Operando nel campo della revisione, consulenza, assistenza fiscale e legale, strategia e transaction i professionisti di EY si pongono le migliori domande per trovare risposte innovative alle complesse sfide che il mondo si trova oggi ad affrontare. EY sostiene la transizione verso un'economia sostenibile, impegnandosi nella protezione dell'ambiente e

delle persone più vulnerabili dai rischi climatici. Carbon negative dal 2021, una tappa significativa verso l'obiettivo di raggiungere il net zero per il 2025. Le istituzioni finanziarie svolgono un ruolo essenziale in questa transizione, che rappresenta anche una grande opportunità di business. EY ha un team specializzato e multidisciplinare, focalizzato sui servizi finanziari, per affiancarle nella definizione dei loro obiettivi e strategie di sostenibilità, in modo che possano creare più valore e supportare i loro clienti in questo cambiamento; le aiuta a misurare il valore a lungo termine e a identificare e gestire i rischi connessi, in modo che possano prendere decisioni informate e rapide. Aiutando il settore finanziario a cogliere questa opportunità storica EY contribuisce a costruire un mondo del lavoro migliore.



Generali Investments\* è tra i maggiori player nel settore dell'asset management in Europa, con oltre €577 miliardi di attivi in gestione, più di 1.200 professionisti degli investimenti e una presenza internazionale in oltre 15 Paesi nel mondo\*\*.

Il suo modello di business si basa su una piattaforma di società di gestione\*\*\* la cui esperienza e talento si uniscono alla solidità del Gruppo Generali per accrescere le opportunità di investimento da condividere con i propri clienti. Competenze distinte e specializzate vengono messe al servizio delle classi di attivo sia liquide che illiquide per sviluppare soluzioni di qualità, innovative e sostenibili in grado di generare valore nel lungo termine.

Il Gruppo Generali è fortemente impegnato nella sostenibilità sin dal 2006, un impegno che Generali Investments condivide pienamente, applicando rigorosi criteri ESG (Environmental, Social and Governance) su tutti i portafogli in gestione e, a livello operativo, definendo principi, processi e criteri per identificare, valutare e monitorare gli emittenti in portafoglio più esposti ai rischi ESG.

L'azione di Generali Investments è poi amplificata dalle società che compongono la piattaforma che, pur mantenendo la propria autonomia, condividono la visione del Gruppo e applicano il proprio approccio responsabile agli investimenti attraverso metodologie di analisi ESG proprietarie e distinte, nella convinzione che l'attenzione per gli investimenti socialmente responsabili e l'applicazione di disciplinate linee guida ESG contribuiranno allo sviluppo di società più sostenibili.

\*Generali Investments è un marchio di Generali Investments Partners S.p.A. Società di gestione del risparmio, Generali Insurance Asset Management S.p.A. Società di gestione del risparmio, Generali Investments Luxembourg S.A. e Generali Investments Holding S.p.A. (GIH).

\*\*Fonte: Gruppo Generali, IPE (i dati includono Generali Investments Partners S.p.A. Società di gestione del risparmio, Generali Insurance Asset Management S.p.A. Società di gestione del risparmio, Generali Real Estate S.p.A.), giugno 2021.

\*\*\*Attraverso GIH che detiene partecipazione almeno di maggioranza in ciascuna boutique.



Riello Investimenti Partners Sgr è una società di gestione del risparmio indipendente, attiva da 25 anni negli investimenti alternativi, nelle asset class del private equity, del private debt e del venture capital. Opera sin dalle sue origini nel segmento delle PMI italiane, con l'obiettivo di creare valore sostenibile e di lungo periodo nelle aziende oggetto di investimento. Grazie al DNA industriale dei

Partner, la Sgr fonda le attività di investimento sulla gestione attiva e sul forte coinvolgimento diretto dei team in tutte le asset class. La Sgr annovera tra i suoi investitori primari investitori istituzionali, Family Office e importanti gruppi industriali italiani. A oggi la Sgr è in raccolta con il secondo fondo di private debt, il primo fondo di venture capital ed è in procinto di lanciare il quarto fondo di private equity. Sui temi della sostenibilità, la Sgr è sempre stata sensibile e attenta, ma dal 2020 ha deciso di creare un impianto strutturato e formalizzato adottando una policy di responsabilità sociale e firmando i PRI. Il modello ESG applicato a tutti i fondi prevede l'esclusione di settori ritenuti controversi e una ESG Integration lungo tutte le fasi del processo di investimento; il modello di analisi, rigoroso e proprietario, è costruito specificatamente sulla realtà delle PMI non quotate. In fase di selezione, ogni potenziale azienda target riceve uno screening ESG, volto a identificare le opportunità e i rischi di sostenibilità e utile per pianificare il piano di interventi successivi in ottica di miglioramento. Una volta che le aziende entrano in portafoglio, il modello prevede una valutazione periodica degli aspetti ESG secondo i principali standard e le best practice di analisi riconosciute a livello internazionale. Grazie alla ESG Integration i vantaggi sono chiari sia per gli investitori nei fondi, che per le aziende target, che in questo modo possono avviare un percorso di sviluppo e miglioramento non solo finanziario, ma anche sui temi della sostenibilità, a beneficio dell'economia reale del nostro Paese.

## SOMMARIO

1. Introduzione	4
1.1. Obiettivi e metodologia della ricerca	4
1.2. Campione	4
2. La transizione e il suo impatto sul sistema produttivo italiano	5
3. PMI e transizione ecologica: i principali esiti dell'indagine	7
3.1. Profili di sostenibilità delle PMI e rilevanza dei temi ESG	7
3.2. Cambiamento climatico e gestione aziendale	9
3.3. Impatti dell'azienda sull'ambiente	11
3.4. Evoluzioni nel quadro normativo europeo e italiano per le PMI	12
3.5. PNRR e crescita sostenibile delle PMI	13
3.6. PMI e finanza sostenibile per il supporto alla transizione ecologica	15
4. Conclusioni	16
Il ruolo di banche, investitori e grandi aziende a supporto della transizione ecologica delle PMI	17
Ruolo, sfide affrontate e iniziative per le PMI	17
PMI tra dati e valutazioni ESG	20
Incentivare il cambiamento	21

# 1. Introduzione

Le **Piccole e Medie Imprese (PMI)** sono **attori chiave nel contesto economico italiano**: sono 153.000 e rappresentano circa il 19% delle oltre 800.000 società di capitale operative nel Paese<sup>1</sup>. Dopo la recessione del 2008-2009 e quella del 2011-2012, le PMI italiane hanno intrapreso un **lento processo di ripresa**, che le ha portate nel 2018 a superare i ricavi del 2007. **L'emergenza pandemica ha interrotto questo corso**, comportando un'importante contrazione dei ricavi. In ogni caso, nonostante l'entità della crisi economica conseguente a quella sanitaria, si è riscontrata una **buona tenuta finanziaria del sistema italiano delle PMI**, nonché l'avvio di una sostenuta ripresa nel 2021<sup>2</sup>.

In questo contesto, le PMI sono chiamate ad affrontare un'ulteriore sfida, rappresentata dai rischi climatici e ambientali, e ad assumere un **ruolo cruciale nella transizione verso modelli socioeconomici sostenibili**, in coerenza con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e con gli obiettivi di neutralità climatica al 2050 dell'Unione Europea.

Tra le PMI si registra una graduale diffusione della **consapevolezza** legata sia alla necessità di avviare il processo di transizione ecologica, sia all'importanza di includere nelle strategie aziendali gli aspetti ambientali, sociali e di governance (ESG, dall'inglese *Environmental, Social and Governance*). Tuttavia, rispetto alle grandi imprese, le PMI presentano caratteristiche molto eterogenee in termini di maturità sotto il profilo della sostenibilità, di rendicontazione sui temi ESG e di approfondimento degli impatti del cambiamento climatico sul business.

## 1.1. OBIETTIVI E METODOLOGIA DELLA RICERCA

L'indagine, condotta dal Forum per la Finanza Sostenibile (FFS) in collaborazione con Cerved Group e Cerved Rating Agency, ha analizzato **le sfide e le opportunità della transizione ecologica per le PMI**, la loro consapevolezza in merito alla rilevanza degli aspetti ESG e l'accesso agli strumenti di finanza sostenibile.

A tal fine, sono stati approfonditi:

- i **profili di sostenibilità delle PMI e la rilevanza dei principali temi ESG** in termini sia di rischi, sia di opportunità;
- gli effetti del **cambiamento climatico** sulle attività economiche e, parallelamente, gli impatti di queste ultime sul clima e le misure di adattamento implementate;
- la conoscenza dell'**evoluzione del quadro normativo europeo e italiano** (con particolare riferimento alla tassonomia europea delle attività economiche ecosostenibili e alla Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD);
- le opportunità offerte dal **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** e dalla **finanza sostenibile** per il supporto alla transizione ecologica;
- le **iniziative condotte da grandi aziende, finanziarie e non finanziarie**, a supporto della transizione ecologica delle PMI.

La **metodologia** applicata è di tipo qualitativo e quantitativo ed è basata su:

- l'analisi sintetica dei potenziali impatti della tassonomia sul sistema italiano e sulla capacità delle PMI di fronteggiare la transizione, a partire dai dati a disposizione del Gruppo Cerved;
- interviste telefoniche strutturate a 415 PMI prevalentemente attive nei settori più coinvolti dalla transizione ecologica;
- interviste telefoniche semi-strutturate a 11 grandi imprese, banche e investitori per approfondire le strategie adottate per sostenere le PMI nel processo di transizione.

## 1.2. CAMPIONE

Rispetto alle interviste strutturate, l'**universo di riferimento** è costituito da imprese italiane con fatturato compreso tra €2 e €50 milioni e un numero di occupati compreso tra 10 e 250 addetti<sup>3</sup>. Il **campione di riferimento**, composto da imprese censite nel database del Gruppo Cerved, è stato definito prendendo in considerazione i seguenti criteri:

- fascia di fatturato (€2-10 milioni e €10-50 milioni) e numero di occupati (10-50 e 50-250);
- settore di riferimento (sono state selezionate imprese prevalentemente attive nei settori energia, gestione dei rifiuti e delle risorse idriche, manifattura e agroalimentare);
- area geografica (distribuzione su tutto il territorio nazionale: Nord, Centro, Sud Italia e Isole);
- grado di maturazione rispetto ai temi ESG (sono state incluse aziende con esperienze già tracciate e profili ESG noti).

1. Fonte: Dati Cerved, aggiornati al 31/12/2020.

2. Fonte: Cerved 2021, *Rapporto Cerved PMI 2021*: <https://bit.ly/3W8eKxZ>

3. Raccomandazione 2003/361/CE relativa alla definizione di microimprese, piccole e medie imprese.

## 2. La transizione e il suo impatto sul sistema produttivo italiano

L'Unione Europea ha reso la neutralità climatica un elemento chiave della propria strategia di sviluppo, fissando l'obiettivo della **neutralità climatica (net-zero) al 2050**<sup>4</sup>. La transizione verso un modello produttivo più sostenibile è un processo urgente e necessario per ragioni non solo ambientali e sociali<sup>5</sup>, ma anche economiche: i rischi legati al cambiamento climatico e al deterioramento degli ecosistemi rappresentano una minaccia concreta per le imprese e per la stabilità del sistema finanziario<sup>6</sup>.

La transizione ecologica può comportare, nel breve periodo, maggiori costi per le imprese dei settori più inquinanti o che ritardano l'avvio del processo di decarbonizzazione. Tali aziende sono dunque esposte al cosiddetto **"rischio di transizione"**, legato a fattori come, per esempio, una tassazione più alta sulle emissioni climalteranti, la necessità di investimenti significativi per modificare gli impianti produttivi in modo da ridurre le emissioni e i consumi energetici, innovazioni nel progresso tecnologico e/o nelle preferenze dei consumatori in grado di incidere negativamente sulla quota di mercato raggiunta o raggiungibile.

Da un'analisi condotta su 683.000 società di capitali<sup>7</sup> è emerso che i processi di riconversione necessari in ottica ambientale potrebbero costituire un serio elemento di rischio per **57.000 imprese** (8,4% del campione), in cui si concentra un'alta quota dei debiti finanziari del sistema delle aziende italiane (€285 miliardi, pari al 31% dei debiti complessivi). Gli score di rischio creditizio e i bilanci evidenziano che **la maggior parte** di queste società (35.000, pari al 5,1%) **non può farsi carico degli investimenti necessari per la transizione senza compromettere il proprio equilibrio finanziario** - cfr. Tabella 1.

Le classi di **rischio "molto alto" e "alto"** comprendono i settori più esposti al rischio di transizione che, per continuare a operare sul mercato, necessitano di ingenti investimenti per riconvertire la produzione o ristrutturare profondamente gli impianti produttivi. Tra i settori a rischio molto alto figurano le attività legate all'**estrazione, lavorazione e commercializzazione dei combustibili fossili**, per i quali è previsto un abbandono graduale della produzione. Nella classe di rischio alto, invece, sono presenti le **attività energivore** che operano, per esempio, nella produzione di energia elettrica da fonti non rinnovabili, nell'industria pesante (per es. nel settore siderurgico) e nella filiera agricola (allevamento), sottoposte a una regolamentazione molto stringente che impone investimenti elevati per allinearsi ai nuovi standard.

**TABELLA 1. Distribuzione del rischio di transizione tra le imprese italiane**

Rischio di transizione	Imprese		Addetti		Debiti finanziari (in migliaia di euro)	
<b>Elevato</b>	57.498	8,4%	1.253.498	12,6%	285.282.963	30,8%
di cui: molto alto	3.948	0,6%	52.108	0,5%	46.443.690	5%
di cui: alto	53.550	7,8%	1.201.390	12%	238.839.273	25,8%
<b>Medio</b>	130.501	19,1%	2.604.484	26,1%	230.909.325	25%
<b>Trascurabile</b>	489.858	71,7%	5.917.310	59,3%	346.845.584	37,5%
<b>Green</b>	4.955	0,7%	200.203	2%	61.487.754	6,7%
<b>Totale</b>	682.812	100%	9.975.495	100%	924.525.626	100%

Anno di riferimento: 2020

Fonte: Cerved Group<sup>8</sup>

4. L'obiettivo della neutralità climatica o *net-zero* implica il raggiungimento di un equilibrio complessivo tra le emissioni di gas serra generate dall'attività umana e quelle assorbite. Per centrare questo obiettivo è necessario ridurre drasticamente e rapidamente le emissioni climalteranti, optando per l'assorbimento o la compensazione solo per quelle inevitabili. Per approfondimenti in merito all'inclusione della neutralità climatica nelle strategie di investimento si rimanda al paper del FFS: Forum per la Finanza Sostenibile 2021, *Obiettivo "net-zero": come raggiungerlo?*: <https://bit.ly/3btyZ70>

5. Come dimostrano gli eventi climatici estremi (ondate di calore, siccità, inondazioni, ecc.) che si stanno intensificando anche in Italia, le conseguenze del cambiamento climatico danneggiano gli ecosistemi naturali e anche le società umane.

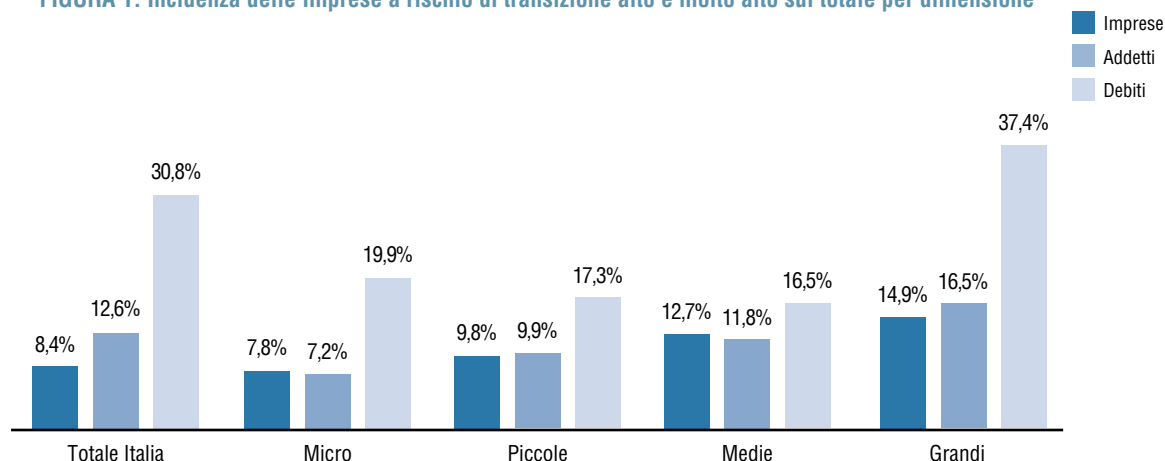
6. Anche la Banca Centrale Europea ha evidenziato l'importanza di tener conto degli aspetti climatici e ambientali (si veda: BCE 2020, *Guida sui rischi climatici e ambientali. Aspettative di vigilanza in materia di gestione dei rischi e informativa*: <https://bit.ly/3VbDNjh>)

7. I dati di questo capitolo sono estratti dal report Cerved: Cerved Group 2022, *Il rischio di transizione nel sistema produttivo italiano*.

8. Basandosi sui criteri della tassonomia e su un'ampia serie di informazioni e valutazioni aggiuntive, Cerved ha sviluppato un sistema che misura il grado di esposizione dei diversi settori ai rischi connessi al processo di transizione. Il rischio di transizione, espresso su una scala a cinque classi, tiene conto delle indicazioni normative (tassonomia europea, Linee Guida BCE, ecc.), di dati oggettivi (EU ETS, ISPRA, Istat, Terna) e di valutazioni prospettiche sull'andamento dei mercati.

Dal punto di vista dimensionale, si rileva che **l'esposizione al rischio connesso alla transizione ambientale aumenta al crescere della dimensione d'impresa**. Su un totale di 514.000 microimprese (con meno di 10 addetti), sono solo 40.000 (il 7,8% del totale) quelle che operano in attività esposte a un rischio di transizione alto o molto alto. L'incidenza di società di capitale esposte al rischio di transizione aumenta considerando le imprese di piccola dimensione (il 9,8% su un totale di 135.349 aziende con 10-49 addetti). Per le medie imprese (50-249 addetti) la quota di attività più soggette al rischio di transizione supera la doppia cifra, raggiungendo il 12,7% del totale. Le imprese di grande dimensione, infine, fanno registrare una quota ancora più alta di aziende esposte al rischio di transizione (14,9%) – cfr. Figura 1.

**FIGURA 1. Incidenza delle imprese a rischio di transizione alto e molto alto sul totale per dimensione**



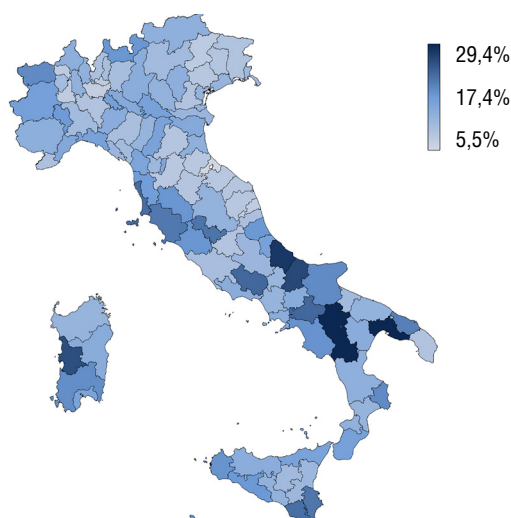
Anno di riferimento: 2020

Fonte: Cerved Group

I dati sulla **distribuzione territoriale** delle imprese esposte al rischio di transizione mostrano un quadro piuttosto eterogeneo, che riflette la diversa specializzazione produttiva delle economie locali. Il **Mezzogiorno** è l'area più esposta al rischio di transizione; in alcune province fortemente specializzate in attività caratterizzate da elevate emissioni la trasformazione dovrà essere radicale.

I territori che nei prossimi anni potrebbero subire i maggiori costi della riconversione produttiva sono **Potenza e Taranto**: a Potenza vi è una forte concentrazione del settore automobilistico e il 29,4% degli addetti è occupato in attività a elevato rischio di transizione; a Taranto tale quota raggiunge il 29,3% per effetto soprattutto della lavorazione dell'acciaio. A seguire, figurano Chieti, Campobasso, Avellino, Frosinone, Livorno e Terni, in cui oltre 1 addetto su 5 è impiegato in imprese esposte a un rischio di transizione alto o molto alto – cfr. Figura 2.

**FIGURA 2. Incidenza degli addetti a rischio di transizione alto e molto alto per provincia**



Anno di riferimento: 2020

Fonte: Cerved Group

## 3. PMI e transizione ecologica: i principali esiti dell'indagine

### 3.1. PROFILI DI SOSTENIBILITÀ DELLE PMI E RILEVANZA DEI TEMI ESG

Il primo punto approfondito attraverso l'indagine campionaria telefonica è inerente all'**importanza accordata dalle PMI ai temi di sostenibilità** e alle **sollecitazioni** che ricevono su questi aspetti.

Al questionario hanno risposto in prevalenza (nel 65,8% dei casi) **dirigenti e manager aziendali**, che ben conoscono l'evoluzione strategica delle aziende incluse nel campione. Oltre il 45% degli intervistati dichiara che la sostenibilità (ambientale, sociale e di governance) **riveste un ruolo "importantissimo" o "molto importante" in azienda** e che guida le scelte strategiche e di investimento. A questi, si aggiunge il 39% degli intervistati che attribuisce un ruolo abbastanza importante ai temi di sostenibilità nella definizione del proprio orientamento strategico – cfr. Figura 3. Pertanto, si denota una forte convergenza tra le PMI nel considerare che **i temi di sostenibilità siano oggi particolarmente rilevanti nello sviluppo del business**. Per quanto riguarda i diversi settori coinvolti nell'indagine, i più attenti a questi temi sono il **manfatturiero** e le **utility**.

FIGURA 3. Importanza della sostenibilità per le scelte strategiche e di investimento



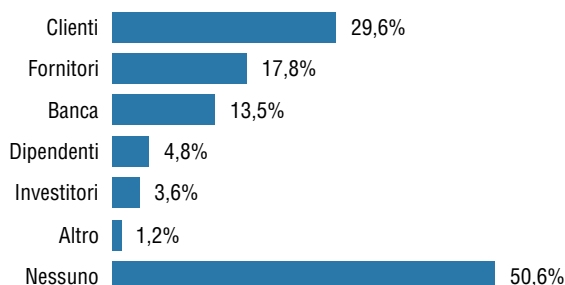
Base: PMI coinvolte nell'indagine (n. 415)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

L'importanza accordata ai temi ESG è correlata anche alle **pressioni subite dalle PMI** sulle questioni di sostenibilità. Le PMI intervistate dichiarano, infatti, che nell'ultimo anno hanno ricevuto richieste su questi temi soprattutto da parte dei **clienti** (29,6%) – siano questi altre imprese o utenti finali – e dei **fornitori** (17,8%). Questo dato conferma il fatto che la catena del valore rappresenta il primo elemento di spinta per l'inclusione dei temi di sostenibilità nelle strategie aziendali e nei processi produttivi<sup>9</sup>. Altre pressioni arrivano dalle banche (13,5%) e dagli investitori (3,6%), mentre solo il 4,8% degli intervistati dichiara di aver ricevuto sollecitazioni dai propri dipendenti – cfr. Figura 4.

In merito ai settori, le richieste dei **clienti** sui temi ESG sono frequenti soprattutto nel **manfatturiero** (nel 40,9% dei casi) e, a seguire, nelle **costruzioni** (27,7%) e nella **logistica** (31,6%). Nel settore delle **utility**, invece, si evidenziano maggiori pressioni sui temi ESG da parte delle **banche** (17,8%).

FIGURA 4. Operatori da cui l'azienda ha ricevuto richieste specifiche sui temi della sostenibilità



Possibili più risposte

Base: PMI coinvolte nell'indagine (n. 415)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

9. Si veda, per esempio, la ricerca del FFS: Forum per la Finanza Sostenibile 2021, *PMI italiane e rendicontazione di sostenibilità*: <https://bit.ly/3UVr449>

Accanto al ruolo dei principali stakeholder, è stata valutata l'**evoluzione normativa quale leva per adottare politiche di sostenibilità**. La gran parte delle aziende coinvolte la considera una spinta rilevante (per il 38,1%), ma una quota di poco inferiore la ritiene, al contrario, poco rilevante (34,9%). A tal proposito, occorre evidenziare che, tra le 415 imprese intervistate, solo 1 è inclusa nel perimetro di applicazione della CSRD. Ciononostante, diverse rispondenti rientrano nella catena del valore di aziende più grandi, a loro volta soggette alla CSRD.

Inoltre, sono stati approfonditi i principali rischi e opportunità che potrebbero derivare da una maggiore attenzione ai temi della sostenibilità. Rispetto ai **rischi**, emerge un'importante convergenza sulla necessità di sostenere **maggiori costi di gestione**, ascrivibili, per esempio, all'implementazione di processi di reportistica e comunicazione, all'aggiornamento continuo sui temi ESG e all'integrazione di nuove attività nel business. Una percentuale minore di intervistati prevede anche un aumento dei **costi per investimenti** legati alla sostituzione dei macchinari con modelli meno inquinanti. Altro rischio identificato è quello legato alle **difficoltà burocratiche**, citate dal 32,5% degli intervistati; infine, il 22,2% delle aziende reputa inadeguate le **competenze interne** sugli aspetti di sostenibilità – cfr. Figura 5.

Dal punto di vista delle **opportunità**, vi è una prevalenza di risposte collegate ai **maggiori vantaggi reputazionali** (citati dal 38,8% degli intervistati), oltre che ai risparmi derivanti dai processi di efficientamento energetico (nel 36,4% dei casi) – cfr. Figura 6.

Confrontando i dati relativi ai rischi e alle opportunità di una maggior attenzione verso i temi ESG, emerge una **contraddizione** tra i più alti costi di gestione attesi, da un lato, e la riduzione dei costi operativi e i risparmi dovuti all'efficientamento energetico, dall'altro. Ne deduciamo un orientamento contrastante delle PMI: accanto alla consapevolezza degli effetti positivi di una maggiore attenzione verso la sostenibilità (soprattutto ambientale) in termini di riduzione di consumi importanti e onerosi come quelli energetici, permane l'aspettativa di un aggravio dei costi legati all'operatività quotidiana per l'implementazione di nuovi processi e procedure. L'apparente contraddizione nella percezione delle PMI potrebbe anche spiegarsi con i diversi orizzonti temporali di riferimento: se nel lungo termine si prevede un risparmio, nel breve termine sono necessari investimenti e spese importanti.

**FIGURA 5. Principali rischi aziendali dovuti a una maggiore attenzione verso la sostenibilità**



Possibili più risposte  
Base: PMI coinvolte nell'indagine (n. 415)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

**FIGURA 6. Principali opportunità aziendali legate a una maggiore attenzione verso la sostenibilità**



Possibili più risposte  
Base: PMI coinvolte nell'indagine (n. 415)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency



### 3.2. CAMBIAMENTO CLIMATICO E GESTIONE AZIENDALE

L'indagine ha approfondito il livello di conoscenza delle PMI in merito ai rischi ambientali e agli effetti che questi possono produrre sul business. Inoltre, sono stati identificati i principali impatti che le PMI generano sull'ambiente, il loro grado di consapevolezza al riguardo e le strategie attuate per mitigarli.

#### Rischi climatici e loro ripercussioni sull'azienda

**Il 62,4% delle PMI** intervistate ritiene che il cambiamento climatico **comporterà ripercussioni sul proprio business** nel breve o nel lungo periodo (rispettivamente per il 12% e per il 50,4% degli intervistati).

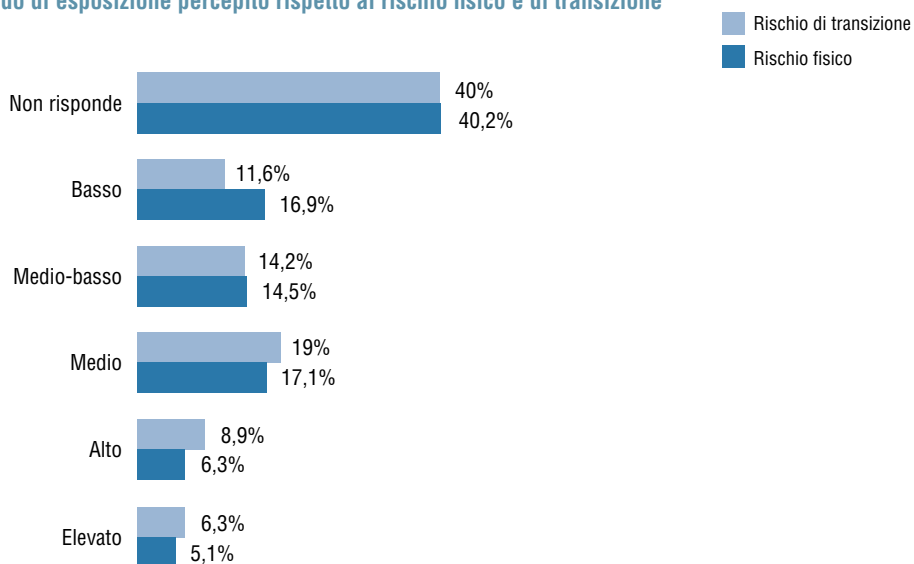
Rispetto agli effetti del cambiamento climatico sulle attività aziendali, vi sono due categorie principali di rischi:

- **rischio fisico**, con riferimento ai danni che possono derivare da un aumento della frequenza e dell'intensità dei disastri naturali (come ondate di calore, siccità, alluvioni, frane, ecc.);
- **rischio di transizione**, con riferimento ai maggiori costi a carico delle aziende per allineare i processi produttivi agli standard di sostenibilità e per adeguarsi a normative più stringenti sui temi ESG che potrebbero essere adottate.

Rispetto a queste tipologie di rischi, **circa il 40% delle PMI intervistate non sa stimare l'entità della propria esposizione** – cfr. Figura 7. È senz'altro rilevante che, nonostante le dichiarazioni in merito all'importanza dei temi ESG, **gran parte delle PMI non abbia ancora avviato un processo concreto di analisi** su aspetti così urgenti. A tal proposito, occorre evidenziare che, quando si richiama l'attenzione verso gli aspetti di sostenibilità, si includono elementi che possono riguardare anche i dipendenti e le loro famiglie, la comunità prossima alle sedi aziendali, le iniziative su etica e anticorruzione e così via – ambiti più noti e, in alcuni casi, già approfonditi dalle imprese. **I temi ambientali possono, al contrario, presentare aspetti tecnici** per cui sono necessarie competenze peculiari.

Per quanto concerne, invece, gli intervistati che hanno fornito una risposta puntuale in merito (248, in valore assoluto), questi percepiscono un'esposizione medio-bassa al rischio fisico e di transizione. Nei settori **trasporti e logistica** si riscontra il livello più alto di rischio di transizione percepito; il settore **informatico**, invece, dichiara il livello più basso di esposizione. Relativamente al rischio fisico, le aziende che percepiscono un livello di esposizione elevato si concentrano nel settore delle **utility**, mentre quelle che riportano una bassa esposizione operano soprattutto nei **servizi**.

FIGURA 7. Grado di esposizione percepito rispetto al rischio fisico e di transizione



La risposta consentiva di indicare l'esposizione dell'azienda a ciascuna delle due tipologie di rischio su una scala da 1 a 5 dove 1=bassa intensità e 5=elevata intensità.  
Base: PMI coinvolte nell'indagine (n. 415)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

A tutti gli intervistati è stato poi chiesto se hanno adottato  **misure di adattamento al cambiamento climatico**, vale a dire azioni specifiche per limitarne gli effetti negativi. Solo **il 9,6% delle aziende** risponde positivamente: in particolare, vengono citate misure legate alla riduzione del consumo di risorse (tra cui energia, materie prime, acqua, ecc.) e la promozione di processi produttivi in ottica di economia circolare – cfr. Figura 8.

**Il 18,6% degli intervistati ha avviato valutazioni in merito** ipotizzando, nel 32,5% dei casi, di impiegare dai 6

mesi a 1 anno per il completamento del processo e, nel 36,4% dei casi, da 1 a 2 anni.

Nel definire misure di adattamento al cambiamento climatico, il principale ostacolo riscontrato è la mancanza di risorse e di tempo – cfr. Figura 9. **Il 71,8% degli intervistati non ha, invece, attuato misure di adattamento né avviato valutazioni al riguardo.** La principale motivazione è legata alla bassa priorità attribuita all'iniziativa – cfr. Figura 10 – risposta in netto contrasto con le dichiarazioni in merito alla rilevanza dei temi di sostenibilità.

**FIGURA 8. Misure di adattamento al cambiamento climatico già attuate**

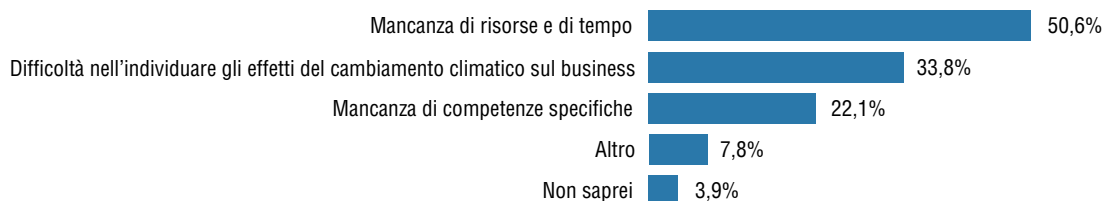


Possibili più risposte

Base: PMI che dichiarano di aver già attuato misure di adattamento (n. 40)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

**FIGURA 9. Principali ostacoli alla definizione di misure di adattamento al cambiamento climatico**

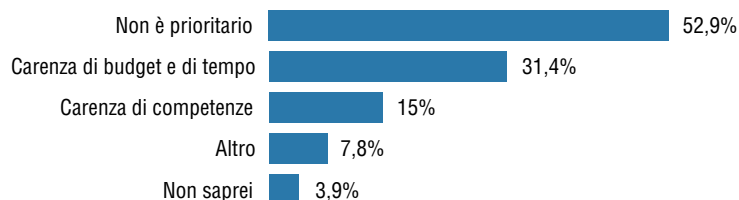


Possibili più risposte

Base: PMI che hanno avviato una valutazione delle misure di adattamento da implementare (n. 77)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

**FIGURA 10. Principali motivi per cui non sono state implementate misure di adattamento al cambiamento climatico**



Possibili più risposte

Base: PMI che non hanno implementato misure di adattamento - al netto dei "non so" (n. 140)

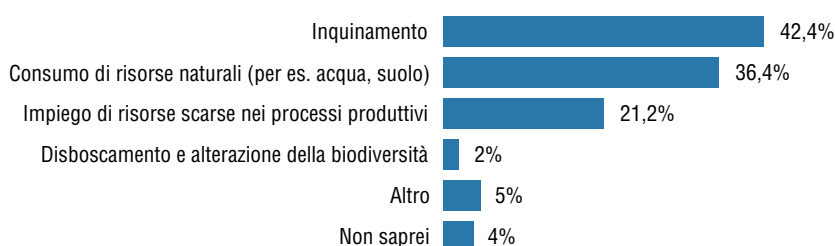
Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

### 3.3. IMPATTI DELL'AZIENDA SULL'AMBIENTE

A completamento del quadro sull'inclusione dei temi ambientali nelle strategie delle PMI, è stata approfondita la **valutazione dell'impatto delle attività aziendali sull'ambiente**. Le imprese che hanno effettuato questo tipo di analisi sono il **23,9%**, percentuale che sale al 49,3% tra le utility. I principali impatti identificati riguardano l'inquinamento e il consumo di risorse naturali – cfr. Figura 11; per ridurli, la maggioranza delle PMI rispondenti ha avviato progetti legati all'energia rinnovabile e all'efficienza energetica – cfr. Figura 12.

**Il 21% delle aziende** (in termini assoluti, 87 su 415), pur non avendo ancora svolto analisi dei propri impatti sull'ambiente, dichiara di aver avviato **valutazioni in merito**. Tra i principali ostacoli rilevati figurano la carenza di budget e di tempo e la mancanza di competenze specifiche – cfr. Figura 13. Infine, **il 55,2% non prende in considerazione gli impatti generati né ha avviato valutazioni in merito**, soprattutto nel settore **informatico** (nel 73,6% dei casi) e nei **servizi** (66,7%). La principale motivazione riportata è la scarsa priorità attribuita al tema – cfr. Figura 14.

FIGURA 11. Principali impatti ambientali identificati

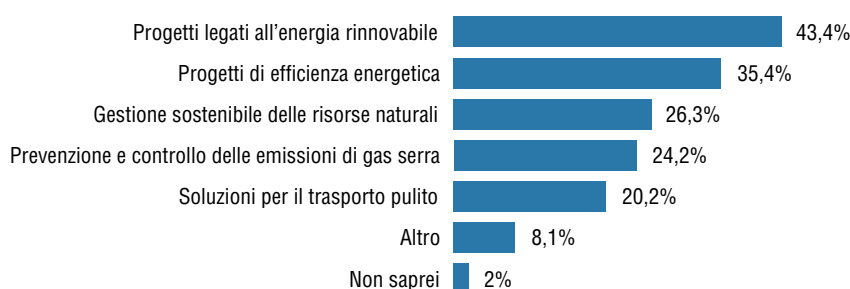


Possibili più risposte

Base: PMI che hanno valutato gli impatti delle loro attività economiche sull'ambiente (n. 99)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

FIGURA 12. Azioni realizzate per limitare gli impatti ambientali identificati

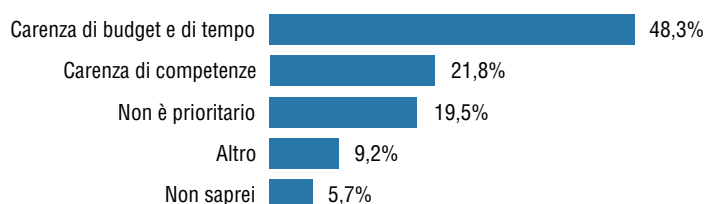


Possibili più risposte

Base: PMI che hanno valutato gli impatti delle loro attività economiche sull'ambiente (n. 99)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

FIGURA 13. Principali ostacoli individuati nella valutazione degli impatti ambientali generati

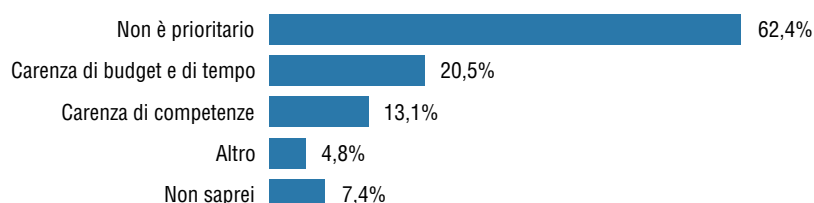


Possibili più risposte

Base: PMI che non hanno ancora valutato gli impatti generati dalle loro attività economiche sull'ambiente ma hanno avviato valutazioni in merito (n. 87)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

FIGURA 14. Principali motivazioni della mancata valutazione degli impatti ambientali generati



Possibili più risposte

Base: PMI che non prendono in considerazione gli impatti generati dalle loro attività economiche sull'ambiente, né hanno avviato valutazioni in merito (n. 229)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

### 3.4. EVOLUZIONI NEL QUADRO NORMATIVO EUROPEO E ITALIANO PER LE PMI

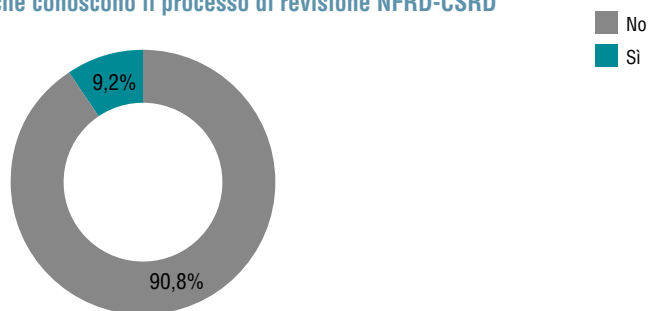
Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha rafforzato il percorso intrapreso verso un modello di sviluppo economico e sociale sostenibile. Le più recenti evoluzioni legislative che è utile menzionare in questo contesto sono la **Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)**, che sostituirà la Direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (Non-Financial Reporting Directive - NFRD), e la **tassonomia europea delle attività economiche ecosostenibili**.

La CSRD richiederà a un numero più ampio di imprese europee di divulgare informazioni su rischi e impatti relativi ai temi di sostenibilità. Saranno coinvolte tutte le imprese di grandi dimensioni<sup>10</sup> e tutte le PMI quotate sui mercati europei. Per quanto concerne le **PMI quotate** che rientrano nel perimetro della CSRD, queste ultime dovranno pubblicare una rendicontazione di sostenibilità – con requisiti semplificati – a partire dal 1° gennaio 2027 (su dati del 2026), con la possibilità di rimandare l'adeguamento alla nuova normativa fino al 1° gennaio 2029 (c.d. *opt-out option*, su dati del 2028), fatta salva la necessità di motivare tale scelta. **La pressione normativa sui temi ESG rappresenta un fattore rilevante o molto rilevante** rispettivamente per il 38,1% e il 9,9% degli intervistati. Tuttavia, **la quasi totalità delle PMI coinvolte nell'indagine (il 90,8%) dichiara di non conoscere la nuova CSRD** – cfr. Figura 15.

Il dato è simile rispetto alla **tassonomia europea delle attività economiche ecosostenibili: l'86,3% degli intervistati si ritiene "per niente informato"** in merito – cfr. Figura 16. La tassonomia introdotta con il Regolamento UE 2020/852 è una classificazione comune a livello europeo delle attività economiche che, sulla base di determinati criteri scientifici, possono essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale. È concepita come uno strumento per guidare le scelte di investitori e imprese a favore della transizione ecologica. La scarsa conoscenza della tassonomia europea da parte delle PMI italiane implica una **perdita di opportunità** in termini di posizionamento sia verso le grandi imprese clienti (che stanno già allineando le proprie attività e investimenti alla classificazione europea), sia verso le banche e gli investitori, che sempre più spesso richiederanno informazioni sugli aspetti ESG alle imprese inserite in portafoglio e alle aziende oggetto di analisi per l'erogazione di finanziamenti o investimenti.

10. Per "imprese di grandi dimensioni" si intendono le società che superano almeno due di questi tre criteri: attivo di Stato Patrimoniale di almeno €20 milioni; ricavi netti di almeno €40 milioni; almeno 250 dipendenti (numero medio durante l'anno finanziario).

FIGURA 15. PMI che conoscono il processo di revisione NFRD-CSR



Base: PMI coinvolte nell'indagine (n. 415)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

FIGURA 16. Grado di conoscenza delle PMI rispetto alla tassonomia europea



Base: PMI coinvolte nell'indagine (n. 415)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

### 3.5. PNRR E CRESCITA SOSTENIBILE DELLE PMI

Il PNRR è una grande opportunità per le imprese italiane. Prevede, infatti, l'investimento di **€191,5 miliardi in sei missioni**: digitalizzazione; innovazione; competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute<sup>11</sup>.

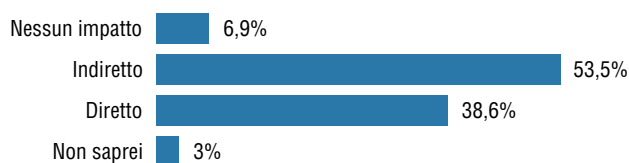
Nelle interviste campionarie è stato approfondito il livello di conoscenza delle PMI rispetto alle **opportunità previste dal PNRR in tema di transizione ecologica**. Più della metà dei rispondenti (55,4%) si dichiara poco informato in merito e oltre il 20,2% per nulla informato. Questo dato emerge con evidenza soprattutto nel settore dei servizi – in cui il 33,3% degli intervistati si ritiene per nulla informato – e in quello delle costruzioni – dove la percentuale raggiunge il 27,7%. Solo un rispondente su quattro (il 24,3%) si dichiara molto o abbastanza informato, sebbene il tema della transizione ecologica sia un pilastro portante del PNRR. La percentuale cresce lievemente nel settore informatico, raggiungendo il 29,2%.

Andando più in profondità, emerge un'importante aspettativa da parte delle PMI verso le risorse stanziare nell'ambito del PNRR in tema di sostenibilità e transizione ecologica. Oltre il 90% prevede, infatti, un impatto diretto o indiretto di questi fondi sulla propria azienda – cfr. Figura 17. Tuttavia, **le PMI sono scettiche rispetto al possesso dei requisiti necessari all'accesso a tali fondi**: solo nella metà dei casi (51,5%), infatti, reputano di essere nelle condizioni per richiederli – cfr. Figura 18. Il dato aumenta nei settori della logistica (78,6%), dei servizi (75%) e delle utility (65%). **La percentuale di PMI che si dichiara pronta a richiedere questi fondi si riduce ulteriormente**, passando dal 51,5% al 48,5% – cfr. Figura 19.

Le PMI che sono pronte a richiedere i fondi del PNRR intendono utilizzarli in prevalenza per la **riduzione degli impatti ambientali di alcuni processi operativi** (44,9%) e per la **digitalizzazione** (36,7%) – cfr. Figura 20. Entrambi questi obiettivi coincidono con le principali missioni del PNRR, vale a dire transizione ecologica (che include, tra gli altri, l'economia circolare, la transizione energetica, la mobilità sostenibile, l'efficienza energetica degli edifici, l'uso sostenibile delle risorse idriche e la riduzione dell'inquinamento) e digitalizzazione (attraverso il sostegno alla transizione digitale sia nella Pubblica Amministrazione, sia nel settore privato).

11. Per approfondimenti: <https://bit.ly/3LGGODX>

**FIGURA 17. Impatto correlato ai fondi del PNRR sull'azienda**

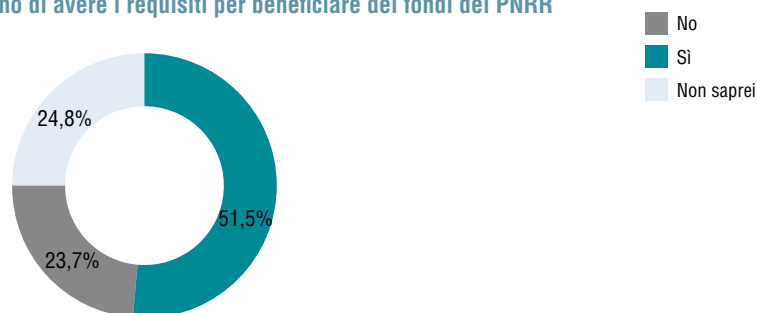


Possibili più risposte

Base: PMI che si dichiarano molto o abbastanza informate sul PNRR (n. 101)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

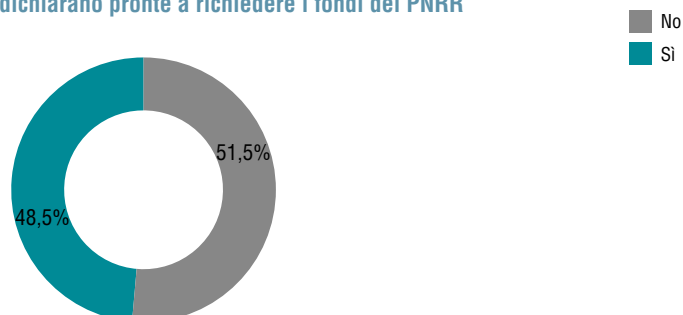
**FIGURA 18. PMI che dichiarano di avere i requisiti per beneficiare dei fondi del PNRR**



Base: PMI che si dichiarano molto o abbastanza informate sul PNRR (n. 101)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

**FIGURA 19. PMI che si dichiarano pronte a richiedere i fondi del PNRR**



Base: PMI che si dichiarano molto o abbastanza informate sul PNRR (n. 101)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

**FIGURA 20. Progetti a cui destinare eventuali finanziamenti ottenuti con il PNRR**



Possibili più risposte

Base: PMI che si dichiarano orientate a chiedere finanziamenti nell'ambito del PNRR (n. 49)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

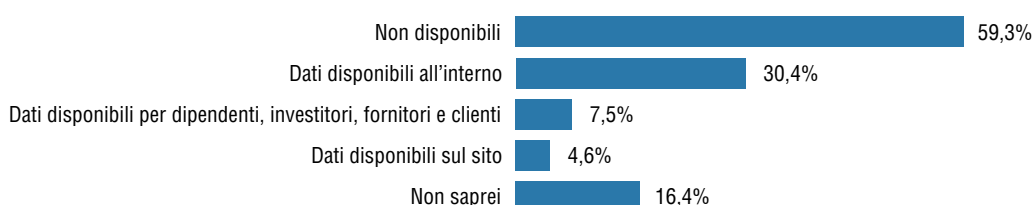
### 3.6. PMI E FINANZA SOSTENIBILE PER IL SUPPORTO ALLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Nel quadro delle risorse a disposizione delle PMI a sostegno della transizione ecologica, un ruolo cruciale è rivestito dal sistema creditizio e finanziario. **Circa il 70% delle PMI intervistate si rivolge abitualmente a istituti di credito.** Tuttavia, nonostante rapporti consolidati, **solo il 17% si è rivolto alle banche per finanziamenti legati a progetti di sostenibilità.** Sono soprattutto le PMI del settore logistico (21,1%) e le utility (39,7%) ad aver richiesto tale supporto. Nella maggior parte dei casi, invece, il rapporto con gli istituti di credito sembra ancorato ai servizi più tradizionali.

Inoltre, **meno della metà (il 41,4%) degli intervistati è a conoscenza del fatto che gli aspetti ESG saranno integrati nelle analisi del merito di credito.** Si spiega così, forse, la **scarsa disponibilità di dati** che le PMI sono in grado di fornire alle banche riguardo la governance e gli impatti ambientali e sociali. Solo il 7,5% delle aziende coinvolte rende disponibili tali informazioni ai dipendenti e agli stakeholder esterni (investitori, fornitori e clienti) – cfr. Figura 21.

È stato anche approfondito **il ricorso a strumenti finanziari diversi dal credito legati ad aspetti ESG** (per esempio, le emissioni di green bond, l'accesso a fondi di private equity/debt, ecc.). Solo una percentuale molto bassa di intervistati (il 2,7%) ha già sperimentato il loro utilizzo, con riferimento soprattutto al private debt – cfr. Figura 22. Le finalità con cui questi strumenti sono stati adoperati riguardano principalmente l'implementazione di soluzioni per il **trasporto a basso impatto ambientale** e per una **gestione più sostenibile delle risorse naturali** (per es. acqua, suolo, materie prime, ecc.) – cfr. Figura 23.

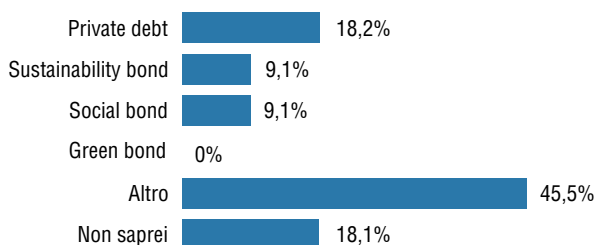
**FIGURA 21. Dati disponibili sulla gestione della governance e sugli impatti ambientali e sociali**



Possibili più risposte  
Base: PMI coinvolte nell'indagine (n. 415)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

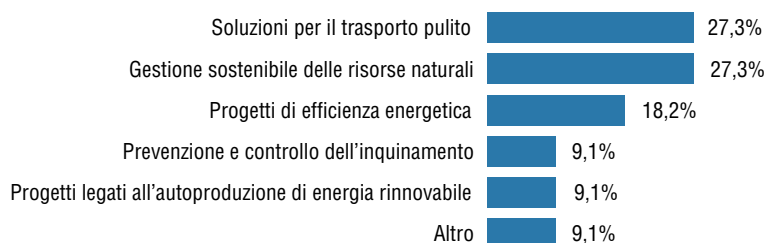
**FIGURA 22. Principali strumenti finanziari utilizzati diversi dal credito e legati ad aspetti ESG**



Possibili più risposte  
Base: PMI che hanno utilizzato strumenti finanziari diversi dal credito e legati ad aspetti ESG (n. 11)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

**FIGURA 23. Principali finalità per cui sono stati utilizzati strumenti finanziari diversi dal credito e legati ad aspetti ESG**



Possibili più risposte  
Base: PMI che hanno utilizzato strumenti finanziari diversi dal credito e legati ad aspetti ESG (n. 11)

Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile, Cerved Group e Cerved Rating Agency

## 4. Conclusioni

La ricerca evidenzia che **le PMI si stanno avvicinando ai temi ESG**, riconoscendoli centrali per le strategie aziendali. Le pressioni degli stakeholder e, in particolare, della **catena del valore** rappresentano una spinta importante per intraprendere un percorso di sostenibilità, rispetto al quale c'è una chiara aspettativa di **vantaggi in termini di reputazione ed efficientamento dei costi**.

Al contempo, nella percezione delle PMI gli interventi richiesti per raggiungere un migliore livello di sostenibilità sono ostacolati da **maggiori costi operativi**, da una più complessa **gestione della burocrazia** e dalla **carezza di competenze specifiche**. Questi aspetti frenano anche la valutazione dell'esposizione ai rischi ambientali e l'implementazione di misure di adattamento al cambiamento climatico. In aggiunta, l'indicazione della **carezza di tempo** come uno dei principali impedimenti all'attuazione delle misure di adattamento al cambiamento climatico è **in contrasto con l'urgenza che dovrebbe essere percepita intorno ai temi ambientali**, a maggior ragione tenendo conto dell'attuale crisi energetica e dei fenomeni meteorologici estremi che si sono verificati di recente in diverse regioni italiane.

Le PMI intervistate mostrano, inoltre, una **scarsa consapevolezza rispetto all'evoluzione normativa** legata ai temi ESG e sembrano sottovalutare il fatto che, in quest'ambito, la proattività può determinare una reale opportunità per l'evoluzione del business. Tuttavia, è bene sottolineare che il campione è composto da imprese che non sono soggette a particolari obblighi normativi nell'avvio di un percorso di sostenibilità.

Il **PNRR** e la **finanza sostenibile** possono rappresentare un'importante leva di crescita e sviluppo sostenibile delle PMI. Le aziende intervistate, però, non sembrano ancora pronte a intraprendere questa strada che resta, nella gran parte dei casi, inesplorata. Sarà quindi opportuno aumentare le iniziative di informazione e accompagnamento rivolte alle PMI, da un lato, e valorizzare i Partenariati Pubblico-Privato, dall'altro, con l'obiettivo di diffondere una maggior consapevolezza in merito alle opportunità finanziarie a supporto del processo di transizione ecologica.



# Il ruolo di banche, investitori e grandi aziende a supporto della transizione ecologica delle PMI

La transizione ecologica delle PMI italiane non è attuabile se non in un contesto socioeconomico che supporti l'adozione di modelli di business più sostenibili tramite incentivi diretti e indiretti. Banche, investitori istituzionali e grandi aziende assumono un ruolo di cruciale importanza in quanto attori capaci di sostenere le imprese italiane di piccole e medie dimensioni nel cambiamento.

Le **banche** possono incoraggiare e accompagnare le società nell'adozione di strumenti di debito sostenibile, dai più tradizionali green bond ai più recenti sustainability bond, sustainability-linked bond e sustainability-linked loan. Gli **investitori istituzionali**, tramite le attività di engagement e il monitoraggio delle performance ESG delle società investite, possono supportare le aziende nell'inclusione dei temi di sostenibilità nell'ambito della pianificazione strategica. Le **grandi imprese**, invece, possono influenzare le PMI attraverso il monitoraggio della filiera, valutando la sostenibilità di fornitori e partner strategici, anche in vista dell'introduzione della normativa sulla due diligence che imporrà di monitorare gli impatti negativi sugli aspetti ESG, includendo anche la catena del valore<sup>12</sup>.

Tutte queste categorie di stakeholder hanno la comune responsabilità di sensibilizzare le PMI ai temi ESG, portando avanti iniziative per aumentare la consapevolezza e le conoscenze in quest'ambito ancora poco noto alle realtà economiche di minori dimensioni (per le motivazioni esposte nei precedenti capitoli). È stato quindi approfondito il ruolo degli operatori economici sopracitati attraverso **interviste a 11 soggetti** tra banche, investitori istituzionali e grandi aziende al fine di cogliere le sfide, le incertezze e le principali iniziative al supporto della transizione sostenibile della piccola-media impresa italiana.

## Le società intervistate

CREDIT AGRICOLE ITALIA | FRANTZ PUCETTI | COORDINATORE PROGETTI BANCA D'IMPRESA

EDISON S.P.A. | ELENA GUARNONE | CEO'S OFFICE & SUSTAINABILITY

ENI S.P.A. | MARCO CASATI E STEFANO FASANI | HEAD OF ENERGY EVOLUTION, R&D/DIGITAL/ICT QUALIFICATION & MARKET SCOUTING AND HEAD OF PROCUREMENT INNOVATION, PEOPLE KNOWLEDGE & CHANGE

EY | ROSSELLA ZUNINO | FINANCIAL SERVICES SUSTAINABILITY LEADER

EURIZON CAPITAL SGR S.P.A. | ANNA STAGNOLI | STRATEGIC ACTIVISM – CORPORATE GOVERNANCE

FERROVIE DELLO STATO ITALIANE S.P.A. | LORENZO RADICE | HEAD OF GROUP SUSTAINABILITY

GRUPPO GENERALI | LUCIA SILVA | GROUP HEAD OF SUSTAINABILITY AND SOCIAL RESPONSIBILITY

ICCREA BANCA S.P.A. | FELICITA DE MARCO | RESPONSABILE GROUP SUSTAINABILITY & ESG STRATEGY

INTESA SANPAOLO S.P.A. | PAOLO MELONE | SENIOR DIRECTOR COORDINAMENTO MARKETING E BUSINESS DEVELOPMENT IMPRESE

RIELLO INVESTIMENTI PARTNERS SGR S.P.A. | FEDERICA LOCONSOLO | HEAD OF BUSINESS DEVELOPMENT AND ESG

SALVATORE FERRAGAMO S.P.A. | VERONICA TONINI | CHIEF SUSTAINABILITY & STRATEGY COORDINATOR

## RUOLO, SFIDE AFFRONTATE E INIZIATIVE PER LE PMI

### Qual è il ruolo di grandi aziende, banche e investitori nella transizione sostenibile delle PMI?

Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza dei grandi player rispetto alla loro potenziale influenza nei confronti della crescita sostenibile delle PMI.

Una consapevolezza ben radicata, secondo Rossella Zunino (EY), soprattutto tra le realtà operanti nel settore finanziario, maggiormente regolamentate e oggetto loro stesse di richieste e aspettative da parte dei regolatori e degli organismi di vigilanza. Gli operatori finanziari si trovano anche in una posizione privilegiata per indirizzare le strategie di business delle imprese operanti nella loro catena del valore.

Anche le banche intervistate (**Iccrea**, **Crédit Agricole Italia** e **Intesa Sanpaolo**) si dichiarano cosce del proprio ruolo di abilitatrici del cambiamento, sostenendo lo sviluppo dei clienti sia con prodotti allineati a obiettivi di sostenibilità, sia alimentando un ecosistema informativo e formativo che renda le PMI più consapevoli rispetto all'urgenza della transizione ecologica. Risulta fondamentale accompagnare le PMI nella conoscenza delle opportunità di supporto alla transizione ecologica, per esempio quelle derivanti dal PNRR (**Crédit Agricole Italia**). È inoltre cruciale sensibilizzarle alla misurazione e alla comunicazione del loro posizionamento ESG per avviare un percorso di crescita sostenibile e un piano di azione (**Intesa Sanpaolo**). Felicità de Marco (**Iccrea**) evidenzia come, per le banche, la transizione sostenibile non dovrebbe tradursi nell'esclusione dai processi di finanziamento delle realtà imprenditoriali meno "pronte"; al contrario, è necessario che gli istituti bancari rendano sostenibile e inclusivo il processo anche tramite iniziative di

12. Il riferimento è alla bozza di Direttiva sulla Corporate Sustainability Due Diligence (CSDDD) presentata dalla Commissione Europea a febbraio del 2022.

informazione e formazione. Questo è ancora più vero nel caso delle banche di credito cooperativo che hanno come missione il sostegno al territorio e alla collettività.

Gli investitori istituzionali (**Eurizon**, **Generali** e **Riello Investimenti**) si riconoscono un ruolo di acceleratori e stimolatori all'adozione di modelli di sviluppo sostenibile. Questo approccio, sottolinea Federica Loconsolo (**Riello Investimenti**), deve tuttavia essere misurato e valutato nella sua concretezza, commisurandolo alla realtà aziendale; meglio andare per gradi con iniziative concrete che cadere nella tentazione di pratiche di greenwashing. Secondo Lucia Silva (**Generali**), in un contesto come quello attuale in cui si avverte una frammentazione rispetto a pratiche e standard di sostenibilità, è necessario che gli investitori evitino di accentuare l'entropia, creando piuttosto sinergie per rendere più agevole il coinvolgimento delle PMI anche con la condivisione di prassi e standard nella richiesta di informazioni per la valutazione del profilo ESG delle PMI.

Per le grandi aziende, a detta di Elena Guarnone (**Edison**), Lorenzo Radice (**Ferrovie dello Stato**), Marco Casati e Stefano Fasani (**Eni**) e Veronica Tonini (**Ferragamo**), il compito principale è quello di ingaggiare tutte le imprese e fornire un esempio alle realtà di minori dimensioni. Le grandi imprese devono stimolare e influenzare le PMI, supportandole nel percorso di sostenibilità attraverso incentivi più o meno diretti lungo la filiera per una maggiore propensione all'adozione di pratiche ESG.

### Quali sono le principali sfide incontrate nel percorso?

Le sfide nell'esercizio del ruolo di abilitatori e facilitatori del cambiamento sono molteplici.

Secondo Rossella Zunino (**EY**), le PMI oggi non hanno ancora una percezione dell'urgenza legata ai temi di transizione o, per lo meno, della necessità di renderli prioritari. Nel settore finanziario, invece, i grandi player sono consapevoli della centralità dei temi ESG e, di conseguenza, stanno riorientando i flussi finanziari verso il sostegno alla transizione e alla sostenibilità, anche se non c'è ancora una reale comprensione degli impatti sui processi, sulla governance e sui modelli di business.

Anche per Frantz Puccetti (**Crédit Agricole Italia**) ed Elena Guarnone (**Edison**) una delle maggiori difficoltà è rappresentata dalla necessità di raggiungere le diverse realtà aziendali e far comprendere sia l'urgenza, sia le opportunità e i benefici connessi alla transizione. Un compito reso ancora più complesso dal difficile contesto macroeconomico, che influenza il grado di priorità attribuito a una pianificazione strategica che integri, per le imprese, obiettivi di sostenibilità a medio-lungo termine. Per **Eni** un elemento chiave nel percorso di sviluppo sostenibile della filiera è rappresentato dalla capacità di coinvolgere e supportare i fornitori con modalità e strumenti concreti, che si adattino alle diverse tipologie di impresa e alle relative esigenze in un'ottica inclusiva e collaborativa. I fornitori, concorda Veronica Tonini (**Ferragamo**), presentano spesso caratteristiche molto eterogenee rispetto a dimensione, propensione al cambiamento, sensibilità verso il tema e disponibilità di risorse.

In tale contesto, Lucia Silva (**Generali**) sottolinea come la mancanza di standard univoci, sia nel reporting, sia nella misurazione delle performance ESG, rappresenti un ulteriore ostacolo che frena la semplificazione dei processi. Tale semplificazione è necessaria per incentivare una maggiore trasparenza delle PMI sui temi di sostenibilità. Allo stesso modo, Lorenzo Radice (**Ferrovie dello Stato**) evidenzia che senza una standardizzazione risulta difficile identificare i comportamenti virtuosi anche considerato il contesto in rapida evoluzione per quanto riguarda la definizione di ciò che è "sostenibile".

Per Paolo Melone (**Intesa Sanpaolo**) e Federica Loconsolo (**Riello Investimenti**), la mancanza di tempo e di risorse umane dedicate rappresenta per diverse PMI un ulteriore ostacolo, in particolare nella raccolta dei dati. Tale attività è necessaria per la valutazione del profilo ESG che, a sua volta, si configura come un processo fondamentale per l'identificazione dei potenziali percorsi e strumenti da adottare in ottica di miglioramento.

Risulta evidente, come afferma Anna Stagnoli (**Eurizon**), che per le aziende muoversi per tempo e dimostrarsi pronte all'adozione di modelli di sostenibilità significa essere più competitive sia sul mercato dei capitali, sia verso i consumatori. Questo processo verso la sostenibilità favorirà la crescita delle aziende che adotteranno tali modelli a beneficio di tutti gli stakeholder, compresi gli investitori. La vera sfida, sempre secondo Eurizon, consiste nel rendere il percorso di sostenibilità "sostenibile" a sua volta: un processo teso a generare valore reale per tutti gli attori coinvolti, senza trasformarsi in un mero esercizio di compliance o in un costo aggiuntivo.

### Quali sono le iniziative che avete realizzato e/o intendete realizzare per supportare le PMI nella transizione verso modelli di sviluppo sostenibili?

Da diversi anni il settore bancario contribuisce alla transizione sostenibile offrendo strumenti di finanziamento legati a performance e KPI ambientali e/o ESG.

In questa direzione si stanno orientando tutte le banche intervistate, con iniziative come i finanziamenti S-Loan introdotti nel 2020 da **Intesa Sanpaolo** (che a partire dal 2018 ha anche stanziato un plafond di oltre €8 miliardi dedicato alle imprese per progetti di economia circolare). Intesa Sanpaolo ha inoltre sviluppato uno score ESG proprietario per le aziende di grande dimensione e per le PMI, basato su dati sia di provider esterni, sia raccolti direttamente presso le aziende clienti.

**Iccrea**, in un'ottica inclusiva, ha avviato un progetto volto ad accompagnare le PMI nella transizione, fondato su tre direttrici: *education* (organizzazione di eventi mirati, realizzazione di pillole informative per i clienti e formazione dei dipendenti del Gruppo); *screening ESG* (un servizio rivolto alle PMI per valutare il livello di maturità sulle tre dimensioni

della sostenibilità E, S e G, anche nell'intento di fornire indicazioni circa le possibili azioni da intraprendere in un'ottica di evoluzione); infine, supporto finanziario alla clientela (servizi per agevolare l'identificazione e la partecipazione ai bandi del PNRR e prodotti di finanziamento ad hoc, che mirano a integrare la disponibilità di fondi necessari oltre a quelli disponibili a livello europeo e nazionale). L'attenzione posta al sostegno delle aziende rispetto alle opportunità del PNRR è condivisa anche da **Crédit Agricole Italia** che ha istituito un'unità dedicata a supporto della propria clientela, oltre ad aver messo a disposizione una serie di prodotti dedicati all'evoluzione ESG, un plafond di €10 miliardi a favore delle proprie imprese nonché una serie di partnership con l'obiettivo di creare un ecosistema che faciliti la transizione.

Sempre in ottica di accelerare la transizione, **Intesa Sanpaolo** e **Crédit Agricole Italia** – entrambe aderenti alla Net-Zero Banking Alliance – hanno avviato iniziative tese alla creazione di filiere sostenibili tramite l'impiego di strumenti per sensibilizzare gli attori delle *supply chain* sulla rendicontazione dei temi ESG.

Proprio su questo fronte si stanno muovendo le grandi aziende. **Ferrovie dello Stato**, per esempio, oltre a richiedere una maggiore trasparenza sui temi ESG alla propria rete di fornitura – con l'obiettivo, incluso nel piano strategico, di valutare l'intera filiera entro il 2026 – premia e predilige le imprese più virtuose nell'ambito della selezione dei fornitori con una valutazione che non si limita alla sostenibilità dei servizi e dei prodotti offerti ma si estende alle organizzazioni nel loro complesso, includendo anche aspetti di governance, politiche e procedure instaurate.

Allo stesso modo **Edison**, racconta Elena Guarnone, oltre ad aver recentemente integrato alcune domande per indagare il profilo ESG nella piattaforma di qualifica dei fornitori, sta conducendo interviste approfondite con un campione di circa 100 PMI selezionate. Anche **Ferragamo**, riporta Veronica Tonini, ha avviato un progetto che include attività formative e di engagement della propria catena di fornitura al fine di supportarla nella definizione e attuazione di strategie di sostenibilità. Il progetto si aggiunge ad attività formative che l'azienda porta regolarmente avanti come, per esempio, la formazione sull'Animal Welfare Policy e il Codice di Condotta Fornitori.

**Eni** ha avviato una strategia di sostenibilità della *supply chain* che si articola in diverse iniziative che puntano al coinvolgimento e all'inclusione di tutte le imprese nella transizione. In quest'ottica è stata lanciata Open-es, un'alleanza tra mondo industriale, finanziario e associativo che accompagna il percorso di misurazione e miglioramento delle performance ESG delle imprese attraverso una piattaforma digitale e gratuita. Un altro importante mezzo è rappresentato dal Basket Bond - Energia Sostenibile, uno strumento di finanza innovativa rivolto a tutte le imprese della filiera integrata dell'energia. Infine, i fornitori vengono ulteriormente accompagnati e stimolati in questa direzione attraverso workshop settoriali, con l'obiettivo di favorire il confronto e l'integrazione di fattori ESG premianti nei criteri di valutazione delle gare.

Lato investitori istituzionali, per **Eurizon** l'attività di engagement ESG, inserita in un contesto di *stewardship* più ampio, rappresenta lo strumento più efficace per orientare le aziende investite verso l'adozione di modelli di sostenibilità più adatti al loro business. La SGR, attraverso le pratiche di *stewardship*, da tempo insiste sulla sensibilizzazione delle aziende in cui investe per influenzarne comportamenti e processi; inoltre, ha recentemente coinvolto alcune PMI italiane in un progetto di reportistica ESG, riscontrando, come atteso, delle criticità legate alla mancata standardizzazione dei dati. Eurizon ha anche aderito alla Net Zero Asset Manager Initiative, impegnandosi a investire risorse per il raggiungimento dell'obiettivo di zero emissioni nette di gas serra entro il 2050. Questo comporta la necessità di rendicontare i propri progressi secondo le Raccomandazioni della Task Force on Climate-Related Financial Disclosures.

Una forte attenzione alle PMI è stata sviluppata anche da **Generali**, che da tempo porta avanti diverse iniziative, tra cui il Welfare Index PMI e SME EnterPRIZE. Con la prima, dal 2015 valuta il livello di welfare aziendale nelle PMI italiane sulla base di interviste effettuate a migliaia di aziende provenienti da tutti i settori produttivi. Attraverso lo SME EnterPRIZE, invece, promuove la cultura della sostenibilità tra le PMI europee tramite tre azioni: la creazione di una piattaforma per dare visibilità alle PMI sostenibili; la promozione di una ricerca sul tema; e la premiazione delle migliori storie di successo, i cosiddetti "*Sustainability Heroes*".

**Riello Investimenti**, infine, considera la comprensione più ampia e approfondita dei rischi e delle opportunità ESG come strumentale alla generazione di rendimenti adeguati nel tempo e, di conseguenza, si è dotata di un modello proprietario di analisi e valutazione ESG delle PMI non quotate partecipate o emittenti, che va dall'integrazione dei rischi e delle opportunità ESG nei processi di investimento, alla fase di due diligence, fino alla valutazione periodica dei miglioramenti dell'azienda rispetto agli obiettivi concordati. In questa logica, tra i principali obiettivi di engagement vi è anche l'incentivo alla rendicontazione e alla trasparenza delle PMI, come strumenti fondamentali per rimanere al passo con le richieste del mercato e con l'evoluzione della normativa.

Rossella Zunino (**EY**) evidenzia come l'*active ownership* o l'engagement sono oggi strategie determinanti verso le società investite: alcune SGR iniziano ad adottare tali strategie, mentre quasi tutte svolgono due diligence ESG durante la fase di pre-investimento. Per i fondi, e i prodotti finanziari in generale, la normativa europea sta ricoprendo un ruolo fondamentale e di grande spinta sulla corretta classificazione rispetto agli obiettivi di investimento e sulla valutazione dei rischi e degli impatti sulla sostenibilità di tutti i prodotti.

#### Quali sono gli impatti positivi e i benefici attesi e/o conseguiti che vi hanno spinto a intraprendere tali iniziative?

La diffusione di informazioni e consapevolezza sui temi di sostenibilità tra le PMI rappresenta il principale impatto atteso e realizzato grazie alle iniziative citate.

Grandi società come **Edison** e **Ferragamo** si aspettano impatti positivi soprattutto in termini reputazionali. Inoltre,

**Edison** si attende anche un impatto diretto nel raggiungimento degli obiettivi aziendali di sostenibilità, un consolidamento delle relazioni con i fornitori, un miglioramento nel presidio del rischio ambientale e sui diritti umani e, nel complesso, la creazione di una catena di fornitura più resiliente.

**Ferrovie dello Stato** cita anche vantaggi legati all'accesso ai finanziamenti che richiedono specifici requisiti di performance ESG e una riduzione del rischio di contenzioso. Per **Eni** le iniziative mirano, da un lato, al coinvolgimento dell'intero sistema industriale e finanziario, per unire le forze in particolare a favore delle piccole e medie imprese; dall'altro, puntano al raggiungimento degli obiettivi aziendali sul fronte ambientale e sociale in cui la filiera ricopre un ruolo chiave.

Le banche, invece, si attendono benefici e miglioramenti relativamente al posizionamento strategico dei propri clienti, e quindi della qualità del portafoglio crediti, considerando che le imprese con una più elevata maturità ESG avranno anche una maggiore attrattività sul mercato. Inoltre, si attendono benefici legati agli indicatori tassonomici (Green Asset Ratio - GAR) che misurano il peso degli asset "green" sul totale degli attivi, fornendo una valutazione sintetica ESG dell'intermediario (**Iccrea** e **Intesa Sanpaolo**). In un'ottica più ampia, **Crédit Agricole Italia** vede il maggior beneficio atteso nel rafforzamento del proprio contributo alla transizione energetica ed ecologica. Allo stesso modo, per **Generali** uno dei risultati più rilevanti ottenuti è la maggior attenzione che istituzioni e media nazionali ed europei dedicano alle PMI.

Per gli investitori istituzionali, l'inclusione di fattori ESG nelle scelte di investimento e nel dialogo con le imprese comporta vantaggi finanziari grazie alla potenziale minore esposizione ai rischi e ai costi di transizione e all'incremento della trasparenza (**Riello Investimenti** ed **Eurizon**).

## PMI TRA DATI E VALUTAZIONI ESG

### Ritenete soddisfacenti le informazioni sugli aspetti ESG fornite dalle PMI?

Tutti gli intervistati concordano che la divulgazione di informazioni ESG da parte delle PMI risulta ancora limitata ma evidenziano rapidi cambiamenti in corso e si aspettano miglioramenti in termini di consapevolezza, competenze e standardizzazione. Questo sarà supportato dall'entrata in vigore della CSRD che prevede l'estensione degli obblighi di disclosure di sostenibilità a un certo numero di PMI.

Al di là degli obblighi normativi, evidenziano Felicità de Marco (**Iccrea**) e Federica Loconsolo (**Riello Investimenti**), saranno necessari modelli e standard di reportistica adeguati nonché un'azione volta a incentivare l'attivazione di processi di misurazione e rendicontazione anche per quelle PMI per cui non sussiste un preciso obbligo normativo; raccontare al mercato di riferimento il proprio impegno verso la sostenibilità è un tema strategico per tutti e non solo un obbligo normativo per alcuni.

Al tal proposito, a detta di Anna Stagnoli (**Eurizon**), è cruciale tenere in considerazione che il mondo delle PMI è molto eterogeneo e include sia realtà già strutturate in termini di sostenibilità, sia realtà meno pronte; un mondo, quindi, ancora più difficile da valutare e rendere comparabile senza un intervento legislativo e standard adeguati.

Inoltre, aggiunge Elena Guarnone (**Edison**), l'elevato grado di complessità tecnica di alcune tematiche – soprattutto quelle legate ai cambiamenti climatici – rischia di dissuadere le PMI che ancora non rendicontano sugli aspetti ESG. Bisogna quindi semplificare il linguaggio utilizzato e avviare attività di formazione specifica per permettere alle aziende di riconoscersi nelle prassi positive già identificate dal legislatore e dallo *standard setter*. Rossella Zunino (**EY**) sottolinea, inoltre, come una spinta in tal senso per le PMI può arrivare anche dalle grandi imprese di cui queste sono fornitrici.

### Ritenete che siano auspicabili e utili valutazioni di sostenibilità indipendenti sulle PMI?

Tutti gli intervistati concordano sull'utilità di valutazioni di sostenibilità esterne purché basate su dati solidi e veritieri. In particolare, disporre di valutazioni esterne basate su parametri oggettivi consente di avere una rappresentazione terza più indipendente (**Crédit Agricole Italia**) ed è ancora più necessario in questa fase (a livello sia nazionale, sia internazionale) in cui manca una regolamentazione compiuta (**Iccrea** ed **Eurizon**). Per Federica Loconsolo (**Riello Investimenti**), il caso delle PMI non quotate (che oggi non hanno obblighi di rendicontazione ESG) è emblematico di quanto sia importante per un'azienda dotarsi anche di valutazioni esterne nel rapporto con i propri stakeholder, in particolare con riferimento agli investitori, perché valutazioni terze facilitano i processi di due diligence e l'identificazione del profilo di rischio della PMI.

Per **Edison** sarebbe preferibile disporre dei dati disaggregati, in aggiunta o in alternativa alla valutazione ESG complessiva: ciò permetterebbe di individuare i temi e gli indicatori maggiormente significativi per le società valutate e consentirebbe di suggerire azioni ad hoc di miglioramento nei gap riscontrati.

Per **Ferrovie dello Stato** e **Ferragamo** queste valutazioni sono utili ma resta centrale il tema della capacità e della disponibilità delle PMI nel fornire i dati alla base delle valutazioni, motivo per cui, conferma anche **Eni**, è necessario per le grandi imprese mantenere con le aziende più piccole un dialogo costante che non risulti intermediato da enti terzi.

La standardizzazione dei parametri valutati, a ogni modo, rimane una priorità per la maggior parte degli intervistati (**Generali** e **Intesa Sanpaolo**). Al contempo, osserva Rossella Zunino (**EY**), in assenza di parametri omogenei, il fatto di avvalersi di rating o score ESG da diversi provider può rappresentare un valore aggiunto, in quanto l'eterogeneità

delle valutazioni può fornire diverse e preziose indicazioni agli investitori.

Inoltre, continua Rossella Zunino (**EY**), rimane essenziale l'*assurance* e lo sarà sempre più. Per gli investitori, per esempio, oltre ad avere a disposizione i rating o gli score ESG in grado di trasmettere informazioni corrette e allineate alle richieste del legislatore, è importante sapere che i dati sono verificati da un ente terzo.

## INCENTIVARE IL CAMBIAMENTO

### Quali incentivi potrebbero facilitare il coinvolgimento delle PMI nella transizione ecologica e sostenibile?

Per essere efficace, il sostegno alle PMI nella transizione deve passare attraverso incentivi sia pubblici, sia privati (**Intesa Sanpaolo**), coinvolgendo anche il mondo della ricerca e delle associazioni di categoria (**Generali** ed **Edison**). L'esigenza, secondo **Ferrovie dello Stato**, è quella di internalizzare le esternalità negative, ossia evitare, nel lungo termine, che i maggiori costi sostenuti per la transizione siano a totale carico della comunità.

In particolare, l'introduzione di politiche fiscali che agevolino il percorso di sostenibilità rappresenta per molti degli intervistati uno degli incentivi più efficaci per agevolare la transizione delle PMI (**Credit Agricole Italia**, **Edison**, **EY**, **Ferragamo**, **Generali**, **Iccrea**, **Intesa Sanpaolo**, **Riello Investimenti**). Un'altra misura citata sono le agevolazioni per l'accesso al credito e alle coperture assicurative (**EY** e **Ferrovie dello Stato**).

**Eni** riconosce il proprio ruolo significativo, come grande azienda, nell'applicare meccanismi premiali rispetto alla selezione dei fornitori, sottolineando, tuttavia, la necessità di evitare l'imposizione di standard disallineati rispetto al grado di maturità dei mercati di fornitura di riferimento.

Per diffondere tra le PMI una maggior consapevolezza sull'importanza dei temi ESG è poi necessario incrementare le occasioni di formazione in materia di sostenibilità (**Generali** e **EY**), soprattutto sulle diverse opportunità legate al PNRR, ancora poco conosciute o percepite come inaccessibili a causa delle difficoltà burocratiche. In tal senso, la semplificazione dei processi (**Edison**), ma anche l'assistenza alla progettualità, il supporto all'innovazione e il cofinanziamento (**Crédit Agricole Italia**) sono strumenti utili affinché le PMI intraprendano questo percorso.

Inoltre, la presenza e il supporto di consulenti esterni specializzati potrebbero aiutare le aziende ad acquisire competenze e a meglio interpretare le richieste delle autorità nazionali ed europee (**Eurizon**), in alternativa o in aggiunta rispetto all'incorporazione di figure sempre più formate e dedicate (**Riello Investimenti**).

Secondo Felicità de Marco (**Iccrea**), altro tema prospetticamente di rilievo è la possibilità di utilizzare particolari etichettature, pensate per le PMI, che abbiano la finalità di contraddistinguere i prodotti o i servizi ecosostenibili in modo che le imprese più virtuose possano ottenere un vantaggio competitivo e un accesso facilitato ai finanziamenti.



Il Forum per la Finanza Sostenibile è nato nel 2001. È un'associazione non profit multi-stakeholder: ne fanno parte operatori finanziari e altre organizzazioni interessate all'impatto ambientale e sociale degli investimenti.

La missione del Forum è promuovere la conoscenza e la pratica dell'investimento sostenibile, con l'obiettivo di diffondere l'inclusione dei criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) nei prodotti e nei processi finanziari.

L'attività del Forum si articola in tre aree principali: Ricerca, Progetti e Rapporti con le Istituzioni.

In questi ambiti si occupa di:

- condurre ricerche, gruppi di lavoro e attività di formazione con lo scopo di valorizzare le buone pratiche e di contribuire all'analisi e alla diffusione degli investimenti sostenibili;
- informare e sensibilizzare la comunità finanziaria, i media e la cittadinanza sui temi della finanza SRI attraverso iniziative di comunicazione e l'organizzazione di convegni, seminari ed eventi culturali;
- collaborare e svolgere attività di advocacy con istituzioni italiane ed europee per sostenere l'attuazione di un quadro regolamentare che favorisca gli investimenti sostenibili.

Dal 2012 il Forum organizza le Settimane SRI, il principale appuntamento in Italia dedicato all'investimento sostenibile e responsabile.

Il Forum è membro di Eurosif, associazione impegnata a promuovere la finanza sostenibile nei mercati europei.



Cerved, nata nel 1974, supporta imprese, banche, istituzioni e persone a proteggersi dal rischio e a crescere in maniera sostenibile. Grazie a un patrimonio unico di dati e analytics, Cerved mette a disposizione dei clienti servizi, consulenza e piattaforme digitali per gestire i rischi e supportare una crescita data-driven. Attraverso Cerved Credit Management Group aiuta il sistema a smaltire e recuperare i crediti deteriorati. Grazie a un ampio patrimonio di informazioni sulle imprese, sui manager, sul patrimonio immobiliare e una lunga esperienza nei data analytics, Cerved si è affermata come un punto di riferimento per l'analisi delle imprese. Ogni giorno Cerved supporta il Sistema Paese a proteggersi dal rischio e a crescere in maniera sostenibile. Attraverso analisi e ricerche che indagano lo stato di salute, le prospettive del tessuto imprenditoriale italiano, contribuisce alla crescita della cultura finanziaria e alla trasparenza del mercato. Nell'ultimo anno ha finalizzato il Rapporto Italia Sostenibile, i report dedicati al rischio fisico di impresa e al rischio di transizione, con i quali aiuta comunità e istituzioni a sviluppare conoscenze e competenze su temi strategici per il Sistema Paese. Per rendere il Paese più digitalizzato e più sostenibile, è al fianco della Pubblica Amministrazione nel supportare l'accesso alle risorse del PNRR verso le imprese in grado di generare valore. Promuove inoltre linee guida per aiutare le imprese a migliorare i propri profili di sostenibilità e a trovare occasioni di crescita.

Cerved Rating Agency è l'agenzia di rating italiana specializzata nella valutazione del merito di credito di imprese non finanziarie italiane e delle emissioni di titoli di debito. Emette inoltre valutazioni sul grado di sostenibilità degli operatori economici - imprese, istituti finanziari, assicurazioni - proponendo soluzioni innovative basate sulla metodologia proprietaria sviluppata in linea con le best practice internazionali.

Studio realizzato da



In collaborazione con



Con il supporto di

